XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO C

Sir 35, 15b-17.20-22a; Sal 33/34, 2-3.17-18.19.20; 2 Tm 4, 6-8.16-18; Lc 18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni
che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri

La Parola di questa domenica ci aiuta ad addentrarci ancora di più nel mistero della preghiera mostrandoci come la preghiera non sia solo un esercizio, una pratica, quanto piuttosto uno *stile di vita*, un modo di vivere, una realtà che porta alla luce e rivela tanto la *profondità* di Dio quanto quella del proprio io. Siamo invitati ad immergerci ancora una volta in quella gratuità che oggi viene declinata attraverso l'*umiltà*, l'atteggiamento non solo di Dio ma anche del povero che sa di non avere nulla da offrire se non se stesso, il proprio cuore e la propria vita, come insegnano i poveri di JHWH, Paolo e il pubblicano della parabola. Siamo invitati a scorgere nella preghiera la *cartina di tornasole* del nostro rapporto con Dio – potremmo in un certo senso stabilire il principio "dimmi come preghi e ti dirò in che Dio credi" – ma siamo al contempo invitati a vedere nella preghiera la *fucina* dove è possibile cambiare la nostra identità profonda e iniziare a conoscere il vero volto di Dio. Una sorta di nuova nascita e di esperienza di morte e resurrezione.

Non è la prima volta che Gesù racconta una parabola sulla preghiera e l'introduzione dell'evangelista ci lascia intuire l'intenzione di Gesù: educare i farisei a non rimanere in superficie ma ad avventurarsi nel mistero della preghiera (*Vangelo*). Nella preghiera infatti non avviene tanto il *cambiamento* di Dio quanto dell'io, in questo senso il pubblicano viene esaudito e gli viene concesso quanto non ha richiesto al contrario del fariseo che è ancora troppo incentrato su di sé e pensa di poter ottenere ciò che desidera, anche se giusto, semplicemente perché si sente a posto con la coscienza. Quando Gesù ha insegnato a pregare ai suoi discepoli, come si addice ad un maestro, ha suggerito loro l'atteggiamento della *docilità*, dell'obbedienza, dell'attenzione alla volontà del Padre; troppo spesso infatti come i figli di Zebedeo siamo portati ad utilizzare la preghiera chiedendo a Dio – in buona fede – che compia quello che noi desideriamo.

Proprio questo rapporto strumentale è ciò che la *nuova alleanza* è venuto a mettere in crisi, fondando la fede sulla grazia di Dio e non sulle opere della legge. Questa crisi del culto, impostato sul *dare* e quindi sui "diritti acquisiti", viene adombrata nella sezione del Siracide dedicata al culto autentico (*prima lettura*). L'autore denuncia non tanto la pratica religiosa farisaica quanto piuttosto la pretesa implicita di potersi *accattivare* Dio, di poterlo in qualche modo comprare. La fede invece, poiché rapporto d'amore, si fonda sulla *gratuità* per questo solo il povero è capace di ottenere quanto di più importante esista, vale a dire la comunione con Dio. Dio non fa preferenze di persone, il che equivale a dire che – stante la nostra divisione delle persone – sono gli *ultimi* che risultano avvantaggiati perché per Dio siamo *tutti primi*, tutti figli. In questo senso siamo invitati a vigilare sulla nostra preghiera perché ci mostra la *qualità* della nostra fede e, ancora più concretamente, porta alla luce la nostra *idea di Dio* che per la maggior parte delle volte non coincide con il mistero di Dio. Conversione significa incontrare il Dio di Gesù Cristo e rendersi conto che quello che in buona fede preghiamo spesso non è che un *idolo*, un prodotto delle nostre esigenze. Incontrare il Padre di Gesù significa passare da una fede fatta di buone opere ad una fede silenziosa, umile, aperta al mistero di un Dio che non ha inviato il Figlio per risolvere nostri problemi quanto piuttosto per insegnarci ad *amare* e a conoscere che siamo stati *amati* per primi.

Paolo, alla fine della sua esistenza terrena, mostra come sia stato sostenuto dalla *preghiera* in tutto il suo percorso e come proprio nella fedeltà alla preghiera egli abbia cambiato la visione del volto di Dio e del volto del suo io (*seconda lettura*). Vicino ormai alla fine rilegge la sua storia come una *storia di salvezza* e ci lascia l'esempio di cosa significhi il *cambiamento* nella vita di fede. Come Gesù, che ha gridato con forti grida e lacrime, anch'egli è stato esaudito e questo esaudimento non ha coinciso con ciò che umanamente identifichiamo come salvezza quanto piuttosto con una maggiore *interiorizzazione* dell'amore che ha sorretto Gesù nella passione e Paolo nel martirio. La vicenda di Paolo, che significa *piccolo* e che ha cambiato il suo nome da Saulo, mostra fino a che punto può cambiare la vita di un uomo che si addentra nell'*umiltà*.